

Il mondo capovolto del fiume di fango

PAOLO RUFFINI

Io non ci sono mai stato in Vietnam. Non ho idea di cosa sia un villaggio di catapecchie e di barche sul fiume. Non so cosa sia un fiume inquinato come una fogna, e che sapore abbiano i pesci pescati lì. Non so cosa significhi viverci. Sperare e disperarsi. Essere salvati e poi perduti. Amare e morire. E se penso a quante cose non so, pensando invece di sapere come è che va il mondo, mi vengono i brividi. Io non conosco davvero cosa sia la sofferenza. Non conosco sino in fondo il mistero del dolore. Cosa è che ci fa davvero soffrire e cosa è che ci rende davvero felici. Conosco Ly, però, adesso, attraverso il racconto di don Luigi. E conosco il suo segreto. Ly sa cosa è che ci unisce. Ly sa che nessuno può salvarsi da solo. Conosco Ly e attraverso la sua storia conosco anche un po' più me stesso, vedo con occhi diversi chi mi sta intorno, e anche chi forse non vedrò mai. Tutto acquista una luce diversa: illusioni, disillusioni; fatica, riposo; vicino, lontano; speranza, sconforto. Vedo Ly innanzitutto. Vedo i suoi occhi. Vedo la sofferenza, il dolore, e soprattutto la bellezza, la fiducia e la felicità di chi non si arrende. Di chi cambia il mondo nel nascondimento di un fiume inquinato, di chi perdona e semina. Vedo Dio in lei e capisco perché don Luigi ha tanto insistito per incontrarla. Vedo tante cose, e fatico a trovare le parole per spiegare cosa è che vedo. Ripenso così al Vangelo. A quante volte lo ho letto o ascoltato. A quante volte lo ho tradito. A quante volte non ho capito che non è Dio che si nasconde, siamo noi che non lo vediamo. Concentrati come siamo su noi stessi. Ripenso a cosa significa essere uomini, a cosa ci unisce in unico destino. Ripenso a una esortazione di papa Francesco: «Tutti,

Il prefetto del dicastero per la Comunicazione della Santa Sede riflette sul tragico destino degli ultimi del Fiume Rosso

prima di parlare, dovremmo recuperare la capacità di guardare negli occhi e lasciarci interrogare in ogni momento dagli uomini in carne ed ossa. Non dai concetti o dai pregiudizi ma dai volti solcati di dolore dei più poveri, da cui

possiamo imparare autentiche lezioni di vita, di umanità, di dignità». Penso che don Luigi sul Fiume Rosso, e in tutti i suoi viaggi, cerchi Dio. E lo incontra. E per questo riparta, ogni volta. Per nostalgia di Dio. Quanti sono i poveri nel mondo nei cui occhi Dio aspetta di essere riconosciuto? Diceva don Primo Mazzolari: «Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano. Eppure v'è chi tiene la statistica dei poveri e ne ha paura: paura di una pazienza che si può anche stancare, paura di un silenzio che potrebbe diventare un urlo, paura del loro lamento che potrebbe diventare un canto, paura dei loro stracci che potrebbero farsi bandiera, paura dei loro arnesi che potrebbero farsi barricata. E sarebbe così facile andare incontro al povero! Ci vuol così poco a dargli speranza e fiducia! Invece, la paura non ha mai suggerito la strada giusta». Per questo don Luigi non ha avuto paura di andare dove gli veniva scongiurato di andare; di cercare ricchezza dove il mondo vede solo povertà; speranza dove gli altri vedono solo disperazione; Dio nei luoghi che diciamo abbandonati da lui. Per questo sento di doverlo ringraziare. Per ciò che ha visto e che ci fa vedere: l'amore che regge il mondo. Vista da laggiù, dalle fondamenta, la felicità non ha nulla a che fare con le illusioni a caro prezzo che inseguiamo instancabili. Visto da laggiù, dal fiume maleodorante, il mondo è capovolto. Poggia sulle spalle di Ly, degli uomini e delle donne come lei. Immagine vivente di Dio. Visto da laggiù, attraverso le crepe che solo l'amore sa scavare nella sofferenza, Dio si svela. Siamo noi che non vogliamo vederlo. Che non vogliamo capire che «la pietra scartata dai costruttori è diventata pietra d'angolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro / La vita di Ly nella discarica di Hanoi

Anticipiamo l'introduzione scritta da Paolo Ruffini, prefetto del dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, per il volume di Men Thi Bui e Luigi Ginali. *Ly. Se sei caduto per i tuoi problemi, rialzati per i tuoi sogni* delle Edizioni Messaggero Padova (pagine 122, euro 7,50). È la storia di una donna che vive nella miseria del Fiume Rosso ad Hanoi: la sua «casa» è una barca ormeggiata nella spazzatura e Ly, quando non pesca, va a rovistare nella discarica per racimolare qualche soldo in più.

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

La letteratura e il volto dell'altro	20
Cocciante: «La ricchezza dell'incontro»	21
«Semiramide» e gli abissi dell'anima	21
Il mondo sommerso di Maiorca	22

VINCENZO GRIENTI

1979, Mar Cinese Meridionale: una piccola imbarcazione viene intercettata dall'incrociatore *Vittorio Veneto* della Marina militare italiana. È il 29 luglio e a bordo ci sono i primi 128 profughi vietnamiti soccorsi dalle navitane in quella che verrà chiamata «Missione Vietnam». Donne, uomini e bambini avevano fissato con i chiodi uno straccio sporco su quel che rimaneva della cabina della carretta del mare e con il catrame gli avevano scritto «SOS». Questi profughi furono ben presto ribattezzati «boat people» e l'attività di recupero durò per quasi un mese dall'arrivo del convoglio nelle acque del Siam. Momenti che monsignor Luigi Callegaro, cappellano capo della squadra navale, annotò minuziosamente sul suo taccuino e che pubblicò a missione compiuta nel numero 4 del settembre 1979 di «Bonus Miles Christi», la rivista dell'Ordinariato militare: «Quando sul ponte di volo si vedono correre e giocare i 125 frugoletti salvati si apre il cuore - scriveva Callegaro -. Ognuno di loro si è scelto un protettore e i genitori presenti sorridono inchinandosi in segno ossequioso di rispetto dinanzi a tale altruismo. Alla preghiera del marinaio si mettono tutti spontaneamente sull'attenti come i grandi e sembrano angioletti in preghiera - prosegue il sacerdote -. Questo è il momento in cui le due comunità fraternizzano fino all'ora della cena. Poi ognuno torna al suo posto».

Una rotta, quella del ritorno a casa, che dal 2 agosto in poi vide impegnati ufficiali, sottufficiali e marinaio ad alleviare le sofferenze dei migranti provati dalla fatica e dal viaggio. Tra i più attivi anche padre Filippo, un religioso vietnamita, che all'andata aveva tenuto agli equipaggi alcuni incontri sugli usi, i costumi e la cultura del Vietnam. A tutti venne chiesto di gettare il cuore oltre l'ostacolo e aiutare migliaia di civili vietnamiti, uomini, donne e bambini, che scappavano dal regime comunista di Hanoi, respinti dagli Stati confinanti e costretti a salire a bordo di barche fatiscenti, zattere e scialuppe. Per giorni sbattuti tra le onde, in preda a burrasche e con il rischio di essere assaltati dai pirati. «Parlare del salvataggio dei cosiddetti boat people potrebbe apparire come una semplice rievocazione storica - spiega il capitano di vascello Giosué Allegrini, capo ufficio storico della Marina Militare -. Gli aspetti umanitari di questa missione nell'Estremo Oriente sono stati infatti trattati ampiamente, all'epoca e in seguito. È tuttavia possibile, al giorno d'oggi, scoprire diverse interessanti rivelazioni, sulla base di informazioni che non erano state a quel tempo divulgate, per motivi di sicurezza. Sono questi particolari a fornire la reale portata della straordinaria impresa non solo umanitaria, ma anche

NOVECENTO

Quando l'Italia salvò i «boat people»



A sinistra, profughi vietnamiti chiedono aiuto. Sotto, un marinaio porta in salvo un bambino / Archivio Ufficio Storico della Marina Militare

operativa, affrontata dalla nostra Marina Militare - aggiunge Allegrini -. Scopriamo oggi, infatti, che passarono meno di 48 ore tra la decisione governativa di intervenire e la partenza della prima Unità di quel Gruppo Navale costituito ad hoc con gli incrociatori *Vittorio Veneto* e *Andrea Doria* e la nave rifornitrice *Stromboli*. Una bella dimostrazione di efficienza, ovvero di quel genere di cose che non si vedono ma fanno la differenza tra le Marine e le Nazioni. Una missione di pace, peraltro, in un teatro di guerra. La Marina Militare, elemento di punta della Guerra Fredda, disponeva a bordo delle unità di sistemi d'arma ad elevata automazione e con tempi di risposta per l'e-

poca ridottissimi. Fu quindi necessario adottare tutta una serie di accorgimenti al fine di evitare il rischio di incidenti nei confronti di navi o aerei vietnamiti, muniti di armamenti sovietici. Fu merito della felice collaborazione tra il nostro Corpo Diplomatico e lo Stato Maggiore Marina affinché questo pericolo fosse scongiurato, da una parte e dall'altra - sottolinea Allegrini -. È un fatto che oltre novecento fra uomini, donne e bambini furono recuperati dalle nostre unità navali, sfuggendo ad un ben triste destino e portati in Italia, a Venezia, in un radioso mattino dell'agosto 1979».

Tra i dettagli poco conosciuti anche i momenti dei preparativi delle tre unità navali e dei loro equipaggi: «Rientrate rapi-



damente dalle rispettive missioni in corso, *Andrea Doria*, *Vittorio Veneto* e *Stromboli* costituirono l'8° Gruppo Navale, vennero in tempi da record approntate negli Arsenalati della Spezia e Taranto alle particolari e delicate attività di ricerca, recupero, soccorso e trasporto - aggiunge il capitano di vascello Leonardo Merlini, direttore del Museo tecnico navale della Spezia -. sulle tre navi furono costituite due sale operatorie e

imbarcati migliaia di medicinali e vaccini, stivate oltre 25mila razioni ordinarie e migliaia di capi di vestiario e materiale speciale. In particolare, all'Arsenale della Spezia, che celebra quest'anno i 150 anni di ininterrotto funzionamento, ancora in attività, spettò il compito di approntare nave *Andrea Doria*. La missione in Vietnam confermò la capacità della nostra Marina di poter condurre, in tempi ristrettissimi, attività di protezione civile anche in acque e mari lontani». Il 21 agosto l'arrivo a Venezia. Ad accoglierli il ministro della Difesa Attilio Ruffini, il sottosegretario agli Esteri Giuseppe Zamberletti, il vescovo ordinario militare Mario Schierano, il patriarca di Venezia Marco Cé. L'approdo nella città lagunare aprì un futuro di speranza ai fuggiaschi vietnamiti scrivendo uno dei capitoli più intensi della storia di solidarietà e accoglienza del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In edicola da martedì 3 settembre con Avvenire

L'ITALIA DEI MONACI
Arslan / Bianchi / Botta / Gianni / Givone / Paolucci

Luigi Callegaro, cappellano della squadra navale, annotò: «Quando sul ponte si vedono correre e giocare i 125 frugoletti salvati si apre il cuore»